



PROGETTO DISAGIO EMOTIVO ~ RELAZIONALE: UN'ALTRA POSSIBILITA' DI VITA

OBIETTIVI: Riduzione del disagio - Contenimento delle tensioni

Premessa: Il carcere di per sé richiama un insieme di inquietudini ed angosce, che è opportuno rimuovere perché sono fonte di turbamento, ansia e rifiuto. Infatti, dal momento in cui una persona riceve la comunicazione dell'arresto, è costretta a vivere alcune tappe e percorsi obbligati, accompagnata soltanto da stati d'animo di sofferenza, di smarrimento e solitudine. Il primo impatto con le procedure di incarcerazione è necessariamente violento, determina, almeno temporaneamente, una espropriazione del proprio "corredo di personalità" imponendo pressanti ed impreviste sollecitazioni a rapidi adattamenti: la mancanza degli abituali punti di riferimento, ambientali e relazionali, provoca nell'individuo detenuto modificazioni percettive e sensoriali incontrollabili. In sostanza il primo traumatico contatto con la carcerazione equivale ad un "vuoto emozionale", all'essere spettatori di se stessi.

I meccanismi di difesa del sé, anche i più solidi, possono essere facilmente neutralizzati e si possono così interiorizzare modelli autodistruttivi o, comunque, autopunitivi ed in seguito potenzialmente aggressivi.

L'intervento proposto consiste nello svolgimento di colloqui con i singoli detenuti.

La funzione principale di questi momenti di scambio è quella di fornire un sostegno, spezzando, almeno in parte, quella situazione di isolamento e solitudine in cui il detenuto viene a trovarsi.

La capacità di ascoltare, la partecipazione e la condivisione sono le qualità fondamentali per svolgere questa attività di supporto.

Innanzitutto occorre sanare la mancanza di uno dei bisogni primari in campo relazionale: la carenza di una disponibilità all'ascolto della persona detenuta. Se si riesce a comprendere ogni persona nella sua diversità e originalità, la si predispone ad "adattarsi" in modo costruttivo all'altro per favorire, nel modo più proficuo possibile, la comunicazione: la capacità di ascoltare anche quello che l'altro non dice, o che non è in grado di dire.

Manifestare attenzione ai detenuti non significa affatto sottrarla alla vittima; l'ascolto, anzi, nei confronti dei detenuti esercita "la funzione di testimoni del tempo e della memoria" affinché le sofferenze patite dalle vittime siano parte attiva della loro coscienza individuale e civile. L'ascolto non svolge una funzione di "calmiere" o assolutoria del comportamento delittuoso, svolge un'importantissima funzione sociale in quanto esercita il ruolo di chi vuole che il detenuto, in carcere, possa realmente diventare responsabile dei propri atti, passati e futuri, affinché la negatività dell'atto commesso segni il punto di partenza per adottare in seguito modelli comportamentali positivi.

